



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYECHI

a cura di
Merà Micòl Nahom



YAAQÒV BENEDICE I NIPOTI E I FIGLI

Yaaqòv sentiva che i suoi giorni stavano per terminare, chiamò allora la sua discendenza per dare a ognuno di loro una benedizione. Stranamente, chiamò per primi i nipoti Menashè ed Efràym, i figli di Yosèf. E, ancora più stranamente, mise la sua mano destra sopra la testa di Efràym, anche se era il secondogenito, e la sinistra sopra Menashè, nonostante fosse il primogenito[1]. Diede loro poi la seguente benedizione dicendo: “L’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica i ragazzi e si moltiplichino come i pesci sulla terra[2]”.

Yosèf vide che il padre aveva invertito le mani e voleva scambiarle, ma Yaaqòv lo fermò, così doveva essere, voleva dare la precedenza a Efràym perché i suoi discendenti sarebbero stati grandi studiosi di Torà; da lui sarebbe venuto Yehoshua, il successore di Moshè. I discendenti di Menashè, invece, si sarebbero dedicati più al commercio.

[1] Solitamente la mano destra si mette sul primogenito e la sinistra sul secondogenito.

[2] La formula di questa benedizione si usa ancora oggi quando i padri benedicono i figli.



YAAQÒV BENEDICE I NIPOTI E I FIGLI

Dopo di che chiamò finalmente i figli per benedirli nel modo migliore.

Per primo fece venire Reuvèn, il primogenito; gli disse che teoricamente gli sarebbe toccata la primogenitura, il regno[3] e il culto del Tempio[4] ma, a causa del suo peccato, aveva perso tutto. Reuvèn, infatti, dopo la morte di Rachèl, aveva spostato il letto del padre nella tenda della madre Leà.

Poi fu la volta di Shimòn e Levì; li rimproverò per quello che avevano fatto a Shekhèm, per la crudeltà con la quale avevano colpito gli abitanti della città. Per questo le loro eredità territoriali in Israele sarebbero state separate, i discendenti di Levì avrebbero avuto solo delle città sparse e avrebbero vissuto delle offerte della popolazione. Si sarebbero occupati del culto del Tempio e dell'insegnamento di Torà.

[3] Il merito di avere tra i suoi discendenti i sovrani del regno di Israele.

[4] Onore che poi toccò ai Kohànim.



YAAQÒV BENEDICE I NIPOTI E I FIGLI

Yehudà fu benedetto: da lui sarebbero venuti i re e anche il re Mashiach[5]; Yaaqòv lo paragonò a un leone che sa riconoscere quando ha sbagliato[6].

Continuava Yaaqòv: “Le discendenze di Issakhàr e Zevulùn, poi, saranno legate. Zevulùn si occuperà del commercio, sosterrà il fratello che si occuperà, invece, dello studio della Torà e ne dividerà il merito”. Issakhàr è paragonato a un asino con un carico pesante perché porta il “peso” dello studio di Torà.

Dan è paragonato a un serpente.

“Gad”, disse il patriarca, “chiederà di rimanere ad abitare al di là del Giordano perché il terreno sarà più ricco, ma accorrerà a combattere con le altre tribù in caso di necessità”.

[5] Il re che porterà la redenzione.

[6] Il termine Yehudà è legato al verbo “lehodòt” che significa ringraziare e riconoscere.



YAAQÒV BENEDICE I NIPOTI E I FIGLI

Ashèr è paragonato a un albero di olive perché la sua terra sarà molto ricca.

Naftalì assomiglia a una cerva veloce; per questo i suoi frutti matureranno in fretta.

Yosèf era rimasto tzaddìq nonostante le avversità, per questo venne benedetto con pioggia abbondante e tanti nipoti giusti come lui.

A Binyamìn promise che nella sua porzione di territorio sarebbe stato costruito il Tempio di Gerusalemme.

Alla fine li benedì un'altra volta tutti insieme, erano i suoi dodici figli, tutti giusti; era la prima volta che ciò accadeva a un patriarca. Avrahàm aveva avuto anche Yshmaèl, Ytzchàq anche Esàv, per Yaaqòv era diverso: ognuno di loro avrebbe dato origine a una tribù di Israèl.



“YAAQÒV NOSTRO PADRE NON È MAI MORTO”

L'anima di Yaaqòv lasciò il corpo e si ricongiunse ai suoi cari, ma dicono i maestri: “Yaaqòv nostro padre non è mai morto”, perché ogni volta che noi ebrei, suoi nipoti, studiamo la Torà e mettiamo in pratica le mitzvòt, dimostriamo che lui e i suoi insegnamenti non sono mai morti.

Tutto l'Egitto pianse il nostro patriarca perché sapevano bene che benedizione aveva portato al paese durante la sua permanenza.

Lo portarono dunque in Israele per seppellirlo nella grotta di Makhpelà ma lì, indovinate un po' chi trovarono? Esàv che cercò di impedirgli di sotterrarlo perché affermava che anche lui aveva diritto di proprietà sulla grotta. Ma a un certo punto Chushìm, figlio di Dan, balzò contro di lui e gli tagliò la testa. Poterono così finalmente dare l'ultimo saluto al capostipite della loro famiglia.

Anni dopo, ormai anch'egli anziano, morì pure Yosèf e chiese ai fratelli di seppellirlo in Israele quando fossero usciti dall'Egitto.



